

# INFORMAZIENDA

Evidenza delle principali novità intervenute nel mese per la  
conduzione aziendale informata ed aggiornata

Servizio a cura di

**STUDIO CIMINO**

*Consulente del Lavoro*

RISERVATO ALLE AZIENDE ASSISTITE

*Lavoro*  
*Fisco*  
*Economia*  
*Giurisprudenza*

*Marzo 2015*

# Lavoro



## Disoccupazione in lieve calo

Dopo la crescita del mese passato, a gennaio 2015 gli occupati sono 22 milioni 320 mila, sostanzialmente invariati rispetto a dicembre (+11 mila) ma in aumento dello 0,6% su base annua (+131 mila). Il tasso di occupazione, pari al 55,8%, aumenta di 0,1 punti percentuali in termini congiunturali e di 0,3 punti rispetto a dodici mesi prima. Il numero di disoccupati, pari a 3 milioni 221 mila, diminuisce dello 0,6% rispetto al mese precedente (-21 mila) mentre aumenta dello 0,2% su base annua (+7 mila). Il tasso di disoccupazione è pari al 12,6%. Dopo il calo di dicembre, a gennaio il tasso di disoccupazione diminuisce ancora di 0,1 punti percentuali, tornando sullo stesso livello di dodici mesi prima. Il numero di individui inattivi tra i 15 e i 64 anni diminuisce dello 0,1% rispetto al mese precedente e dell'1,3% rispetto a dodici mesi prima. Il tasso di inattività si attesta al 36,0%, stabile in termini congiunturali ma in diminuzione di 0,4 punti su base annua.



## Lavoro +154.000 contratti in due mesi, +12,6%

*Quelli a tempo indeterminato in crescita di 79.000 unità, +35%*

Nei primi due mesi dell'anno sono stati attivati 1.382.978 contratti con un aumento di 154.000 contratti rispetto allo stesso periodo del 2014 (in media nel bimestre +12,6%). E' quanto emerge dalle comunicazioni obbligatorie del ministero del lavoro secondo le quali l'aumento per i contratti a tempo indeterminato è di 79.000 unità (+35%). Secondo i dati delle comunicazioni obbligatorie i rapporti di lavoro attivati a gennaio 2015 sono stati 824.176 (+18,1% su gennaio 2014) mentre quelli attivati a febbraio sono stati 558.802 (+5,4% su febbraio 2014). Nel complesso nei primi due mesi 2015 quindi sono stati attivati 1.382.978 contratti a fronte dei 1.228.058 dello stesso periodo 2014 con un aumento di oltre 154.000 unità (+12,6%). I contratti a tempo indeterminato attivati sono stati 165.246 a gennaio (+32,5%), pari al 20% delle attivazioni complessive (erano il 17,9% a gennaio 2014). A febbraio i contratti a tempo indeterminato stipulati secondo le comunicazioni obbligatorie sono stati 138.402 (+38,4%) pari al 24,8% delle attivazioni complessive (erano il 18,9% nel febbraio 2014). Il dato, ha spiegato il ministero, non risente ancora delle norme sul contratto a tutele crescenti mentre tiene conto degli incentivi previsti in legge di stabilità per le assunzioni a tempo indeterminato fatte nel 2015.



## Tfr in busta paga al via a marzo, ma adesione ancora scarsa: già richiesto solo dal 6% dei dipendenti

*Un ulteriore 11% lo chiederà entro fine 2015. L'83% lo lascerà in azienda: pesano incertezza ed eccesso di fisco. PMI disponibili ma in difficoltà: il 79% ha avuto problemi ad ottenere liquidità necessaria dalle banche*

*Confesercenti: "Effetto modesto sui consumi: solo il 19% di chi lo prenderà lo investirà in acquisti. Governo acceleri il varo dei provvedimenti promessi per sbloccare il credito"*

Da marzo è possibile avere il TFR in busta paga, ma l'adesione è ancora scarsa: ad oggi ne hanno fatto richiesta appena 6 dipendenti su 100, e solo un altro 11% vorrebbe farlo entro la fine del 2015. La stragrande maggioranza dei dipendenti (l'83%) lascerà invece accumulare il trattamento di fine rapporto nell'impresa in cui lavora, come avvenuto finora oggi.

E' quanto emerge da un sondaggio sul TFR condotto sui dipendenti privati e sugli imprenditori da Confesercenti in collaborazione con SWG. Le imprese confermano le risposte dei dipendenti: l'82% non ha ricevuto o pensa di non ricevere richieste di TFR in busta paga da parte dei propri dipendenti

**DOMANDA: da marzo sarà possibile avere il TFR in busta paga: ovvero il versamento, su base mensile, della quota parte di stipendio che attualmente viene versata per costituire il trattamento di fine rapporto. Lei ne ha fatto richiesta?**

Sì	6%
No	83%
No, ma ho intenzione di farlo	11%

**I lavoratori che hanno scelto di avere il TFR su base mensile, utilizzeranno la liquidità aggiuntiva soprattutto per saldare debiti pregressi**, destinazione indicata dal 24% del campione. Il 20% lo destinerà alla previdenza integrativa, mentre solo il 19% lo impiegherà per acquisti di vario genere. Il 35%, invece, non ha ancora un programma.

**Tra le ragioni alla base della mancata adesione**, invece, c'è soprattutto la volontà di **non erodere la liquidazione** da riscuotere a fine rapporto di lavoro, opzione indicata dal 58% di chi lascerà accumulare il TFR in azienda. Una percentuale significativa, che dimostra come il TFR venga percepito ancora da gran parte degli italiani come una forma di risparmio e di tutela per il futuro. Ma c'è anche un rilevante 30% che dichiara di non avere approfittato dell'opzione per via dell'**eccesso di fisco**: il TFR, se percepito in busta paga, viene infatti tassato con aliquota ordinaria, e non ridotta come quando viene preso alla fine del rapporto di lavoro. Oltretutto, incide negativamente sulle tabelle ANF e sulla determinazione dell'ISEE: una questione dirimente soprattutto per le fasce di reddito più deboli, che sarebbero dovute essere le principali beneficiarie del provvedimento.

**DOMANDA: Perché ha scelto di NON richiedere il TFR in busta paga?**

Perché <b>non voglio erodere il TFR</b> che ho accumulato e che vorrei percepire integralmente alla fine del mio percorso lavorativo	58%
Perché il TFR in busta paga <b>è tassato</b> con aliquota ordinaria e non ridotta come avviene quando si prende il TFR a fine del rapporto di lavoro	30%
Perché non voglio mettere in difficoltà l'impresa per cui lavoro	10%
Perché sul mio luogo di lavoro ci hanno sconsigliato apertamente di farlo	2%

*(risponde l'83% del campione che non ha chiesto il TFR in busta paga)*

Infine, c'è un 10% che dichiara di non aver richiesto il TFR in busta paga per non creare difficoltà all'azienda: un chiaro segnale del rapporto di fiducia tra le imprese – in particolare le PMI – ed i dipendenti, soprattutto in un periodo di crisi così dura. Ma è anche una preoccupazione che nasce da difficoltà reali: il 58% delle imprese che dovranno erogare il TFR in busta paga ritiene che si creeranno problemi di liquidità. Ed il sistema del credito non aiuta: il 79% delle imprese segnala di avere avuto difficoltà ad ottenere i finanziamenti necessari dalle banche. Nonostante questo, però, solo il 2% dei dipendenti segnala che sul luogo di lavoro è stato sconsigliato di fare richiesta, indice della disponibilità delle imprese a concorrere alla buona riuscita del provvedimento.

**DOMANDA: La sua impresa ha avuto difficoltà ad ottenere dalle banche finanziamenti finalizzati ad erogare ai suoi dipendenti il TFR in busta paga?**

Sì	79%
No	21%

*(Rispondenti: le imprese che hanno ricevuto dai dipendenti richiesta di avere il TFR in busta paga)*

“Dalla nostra indagine – spiega Mauro Bussoni, segretario generale Confesercenti – emerge chiaramente come gli italiani continuino a valutare positivamente l’istituto TFR, e ritengono che sia più utile mantenere intatta la liquidazione piuttosto che usufruire di poca liquidità in più ogni mese. Non a caso secondo il sondaggio il 67% dei dipendenti pensa che sia un intervento poco significativo, che non otterrà i risultati sperati. Sarebbe potuto essere più efficace se si fosse applicata anche sul TFR su base mensile la tassazione ad aliquota ridotta. Ma anche un’erogazione in un’unica soluzione, come se fosse una mensilità in più durante l’anno, avrebbe potuto aumentare il tasso di adesione”.

“Dal punto di vista delle PMI – continua Bussoni – desta invece grave preoccupazione la difficoltà che si incontra a reperire finanziamenti dal sistema bancario. Erano difficoltà note: non a caso il Governo aveva previsto dei meccanismi per sbloccare il credito necessario. Il decreto della presidenza del Consiglio dei Ministri con le modalità attuative del provvedimento, però, non è ancora stato approvato, e lo stesso è accaduto per l’accordo quadro tra Abi, Mef e Ministero del Lavoro che avrebbe dovuto rendere più facile, per le piccole e medie imprese, ottenere finanziamenti finalizzati all’erogazione del TFR in busta paga”.



**Dall’Inail altri 267 milioni di incentivi a fondo perduto per la sicurezza nelle imprese**

*Le contenuti del nuovo bando Isi 2014, che porta a oltre un miliardo i fondi stanziati a partire dal 2010, sono stati illustrati dal presidente dell’Istituto, Massimo De Felice, nel corso di una conferenza stampa con il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti. Le aziende dovranno presentare i propri progetti entro il 7 maggio*

ROMA - Sono 267 i milioni di euro di incentivi a fondo perduto messi a disposizione del sistema produttivo italiano con il **bando Isi 2014** dell’Inail. Si tratta della quinta tranche di un finanziamento complessivo pari a oltre un miliardo di euro, che l’Istituto ha stanziato a partire dal 2010 per sostenere la realizzazione di progetti di miglioramento delle condizioni di salute e

sicurezza sul lavoro o per l'adozione di modelli organizzativi e di responsabilità sociale da parte delle imprese.

**“Un’azione diretta per la prevenzione di infortuni e malattie”.**I contenuti del nuovo bando e le modalità di partecipazione alla procedura per l’assegnazione dei fondi sono stati presentati questa mattina a Roma dal presidente dell’Istituto, Massimo De Felice, nel corso di una conferenza stampa che si è svolta presso la sede centrale di via IV Novembre, **alla presenza del ministro del Lavoro e delle Politiche sociali**, Giuliano Poletti. “Quello degli incentivi è un progetto importante e non occasionale per la politica economica e del welfare – ha detto De Felice aprendo il suo intervento – Un’azione diretta alla prevenzione di infortuni e malattie professionali che, se ben sfruttata, ha effetti positivi sulla struttura produttiva e sulla crescita”.

**“È un investimento ad alto rendimento per la comunità”.**Per il presidente dell’Inail il valore politico dell’iniziativa è caratterizzato da alcuni aspetti principali. “Il primo – ha sottolineato – è l’alto rendimento per la comunità degli investimenti in prevenzione. Come documentato dalla Banca Mondiale nel suo report 2014, infatti, il risparmio che deriva da ogni dollaro investito nella tutela della qualità dei luoghi di lavoro è pari a 3,27 dollari alla voce cure mediche e a 2,73 dollari alla voce assenteismo”. A conclusioni simili è arrivata anche l’Associazione internazionale di sicurezza sociale (Issa), che ha misurato il ritorno economico degli investimenti in prevenzione con l’indice ROP (Return on prevention), che “risulta essere pari a 2,2, quindi ben superiore al 100%”.

**“Con OT24 e Fipit è parte di una strategia articolata”.**“Gli interventi finalizzati alla prevenzione, e che realizzano miglioramenti nei macchinari e nei processi organizzativi – ha aggiunto De Felice – sono anche strumenti di crescita, perché contribuiscono ad aumentare l’efficienza e la produttività”. Non si tratta, inoltre, di un’iniziativa isolata, perché “il bando Isi è parte di un’articolata strategia di prevenzione, fondata sulle tecniche degli incentivi, coordinata con altre azioni incentivanti”. A questo proposito il presidente dell’Istituto ha ricordato lo **sconto sui premi Inail** per interventi di prevenzione aggiuntivi rispetto a quelli previsti per legge (OT24), che a partire dal 2009 è stato pari a circa 1,2 miliardi di euro, e il **bando a graduatoria Fipit** (Finanziamenti alle imprese per progetti di innovazione tecnologica), per cui sono stati stanziati 30 milioni di euro a sostegno delle piccole e micro imprese.

**“Raggiunto l’obiettivo della destinazione dei fondi”.**“L’esperienza del bando Isi – ha spiegato De Felice – sta rispondendo agli indirizzi del quadro strategico dell’Unione europea in materia di salute e sicurezza sul lavoro per il periodo 2014-2020, pubblicato lo scorso giugno. In particolare per quanto riguarda l’importanza di potenziare le politiche di prevenzione e di mirarle verso le microimprese e le piccole imprese”. La conferma è nel numero dei progetti ammessi ai finanziamenti, che “sono passati dai circa 1.100 del 2010 ai 3.047 del 2013”, e nella crescita del coinvolgimento delle piccole e microimprese. “I progetti ammessi presentati da imprese fino a 10 dipendenti nel 2010 erano il 49% e nel 2013 il 61% – ha precisato a questo proposito il presidente dell’Inail – Nel 2013 l’82% dei progetti erano di aziende fino a 20 dipendenti, mentre solo il 6% erano di imprese con più di 50 dipendenti. Quindi l’obiettivo della destinazione dei fondi si può dire raggiunto”.

**Le tappe della procedura.** Le imprese che intendono partecipare alla procedura per l’assegnazione degli incentivi stanziati con il bando Isi 2014 – ripartiti in budget regionali che tengono conto del numero dei lavoratori e dell’indice di gravità degli infortuni rilevato sul territorio – avranno tempo fino al 7 maggio per inserire i propri progetti attraverso la sezione **“servizi online”** del sito Inail. Dal 12 maggio quelle che hanno raggiunto la soglia minima di ammissibilità potranno effettuare il download del codice identificativo che permetterà di individuarle in maniera univoca e che dovrà essere utilizzato al momento dell’inoltro telematico della domanda, nella data e ora di apertura e di chiusura dello sportello informatico che saranno pubblicate sul sito Inail a partire dal 3 giugno. I 267 milioni di euro di finanziamenti saranno assegnati fino a esaurimento, sulla base dell’ordine cronologico di arrivo.

**Informazioni e supporto qualificato all'utenza.** Oltre alle informazioni pubblicate sul sito Inail, per informazioni e assistenza relative al bando Isi 2014 è possibile contattare il contact center telefonico dell'Istituto ai numeri 803164 (gratuito da telefono fisso) e 06-164164 (a pagamento da mobile). Le imprese collocate in posizione utile per il finanziamento negli elenchi cronologici potranno inoltre avvalersi dell'assistenza delle sedi Inail competenti per territorio.

## **Lavori edili privati: validità del DURC 90 giorni**

*Nota del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali*

Con la nota n. 3899 del 5 marzo 2015 il Ministero del Lavoro ha risposto alle diverse richieste di chiarimento pervenute in relazione alla validità del Documento Unico Di Regolarità Contributiva (DURC) nei "lavori edili per i soggetti privati". Dal 1° gennaio 2015 la durata del Durc per i lavori privati è ridotta a 90 giorni, stante la previsione del "Decreto del Fare" (DI. n. 69/2013, convertito in Legge n. 98/2013). resta a 120 giorni la durata del DURC negli appalti pubblici.



## **Lavoro: Boeri (Presidente Inps) "In 20 giorni 76mila imprese hanno richiesto di assumere con la decontribuzione"**

"I primi dati che abbiamo" sulle assunzioni a tempo indeterminato con la decontribuzione, previste dalla legge di Stabilità, "sono incoraggianti: nei primi 20 giorni, ossia dall'1 al 20 febbraio, 76mila imprese hanno fatto richiesta". Lo ha detto il presidente dell'Inps, Tito Boeri, spiegando che l'istituto fornirà "sistematicamente" i dati e "a fine mese forniremo i numeri con la comparazione sulle imprese e le assunzioni fatte negli anni precedenti". Il riferimento è alla possibilità di non versare i contributi (fino a un tetto di 8.060 euro) previdenziali per tre anni, per le assunzioni a tempo indeterminato avvenute nel corso del 2015, introdotta con la legge di Stabilità per il 2015. Dalla decontribuzione sono esclusi premi e contributi Inail. Il presidente dell'Istituto ha anche aggiunto che le persone coinvolte dalle assunzioni potrebbero essere molte di più di quelle 76mila richieste arrivate. Si tratta di un nuovo segnale incoraggiante per l'economia italiana, reduce da anni di recessione che hanno ancora pesantissimi strascichi a livello sociale, che conferma i risultati del sondaggio condotto da Confesercenti, che aveva rilevato che i nuovi sgravi contributivi per il lavoro dipendente, introdotte da Legge di stabilità, potrebbero portare ad un aumento dei contratti a tempo indeterminato. Ma non tutte le imprese risparmieranno: con le nuove regole, quelle operanti nelle zone svantaggiate del Paese - per la maggior parte nel Mezzogiorno - potrebbero trovarsi, paradossalmente, a sostenere un aggravio di 8mila euro in più per dipendente.

In particolare, il 36% segnala di volere assumere nel corso dell'anno 1 o più dipendenti a tempo indeterminato, approfittando dei nuovi sgravi, contro il 21% che si vuole orientare comunque su contratti a tempo determinato. Rimane alta, però, l'incertezza: il 43% dei titolari di impresa intervistati appare, infatti, ancora indeciso.



## **Cassa integrazione febbraio 2015 :. -36,4% rispetto a febbraio 2014**

Nel mese di febbraio 2015 sono state autorizzate complessivamente 58,9 milioni di ore di cassa integrazione guadagni (CIG), con una diminuzione del 36,4% rispetto a febbraio 2014, mese nel quale le ore autorizzate sono state pari a 92,5 milioni.

Rispetto al mese di gennaio 2015, invece, i dati destagionalizzati evidenziano una variazione congiunturale pari a +7,1%, per il totale degli interventi di cassa integrazione: nel mese di gennaio 2015 la diminuzione del ricorso alla CIG, rispetto al mese di gennaio 2014, era stata del 46,2%, passando da 92,7 milioni di ore autorizzate nel gennaio dello scorso anno, a 49,8 milioni del gennaio di quest'anno.

Tornando ai dati di febbraio 2015, le ore autorizzate di cassa integrazione ordinaria (CIGO) sono state 16,6 milioni; nel mese di febbraio 2014 erano state 23,6 milioni: si è quindi registrata una diminuzione tendenziale del 29,6%. In particolare, la flessione è stata pari al 28,4% nel settore Industria e al 32,8% nel settore Edilizia.

Le variazioni congiunturali CIGO calcolate sui dati destagionalizzati registrano, rispetto al precedente mese di gennaio 2015, un decremento del 4,5%.

Il numero di ore di cassa integrazione straordinaria (CIGS) autorizzate a febbraio 2015 è stato di 39,7 milioni, con una riduzione del 13,2% rispetto a febbraio 2014, nel corso del quale sono state autorizzate 45,8 milioni di ore.

Rispetto a gennaio 2015 si registra una variazione congiunturale, calcolata sui dati destagionalizzati, pari a +24,4%.

Infine, per quanto riguarda gli interventi in deroga (CIGD) – che come noto risentono dei fermi amministrativi per carenza di stanziamenti – le ore autorizzate a febbraio 2015 sono state pari a 2,5 milioni, con un decremento dell'89,0% rispetto ai 23,1 milioni di ore autorizzate nel mese di febbraio 2014.

La destagionalizzazione dei dati, in questo caso, mostra una variazione congiunturale pari al -28,0% rispetto al precedente mese di gennaio 2015.

Passando all'analisi dei dati relativi alla disoccupazione, si ricorda che dal 1° gennaio 2013 sono entrate in vigore le nuove prestazioni ASpI e mini ASpI. Pertanto, le domande che si riferiscono a licenziamenti avvenuti entro il 31 dicembre 2012 continuano ad essere classificate come disoccupazione ordinaria mentre, per quelli avvenuti dal 1° gennaio 2013, le domande sono classificate come ASpI e mini ASpI.

Nel mese di gennaio 2015 sono state presentate 131.982 domande di ASpI, 41.790 domande di mini ASpI, 400 domande tra disoccupazione ordinaria e speciale edile e 10.768 domande di mobilità, per un totale di 184.941 domande, il -23,4% rispetto alle 241.356 domande presentate nel mese di gennaio 2014.

## **Ministro Poletti, sensibile diminuzione ore di cassa integrazione altro segnale di prospettive di miglioramento**

"La sensibile diminuzione, nei mesi di gennaio e febbraio, rispetto agli stessi mesi dello scorso anno, delle ore autorizzate di tutte le tipologie di cassa integrazione -ordinaria, straordinaria e in deroga- costituisce un altro segnale delle prospettive di miglioramento della situazione economica e del lavoro che, nelle settimane scorse, erano state evidenziate dai dati dell'Istat sull'occupazione e sul miglioramento dell'indice di fiducia di famiglie e imprese". È quanto afferma il Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali, Giuliano Poletti, commentando i dati sull'utilizzo della cassa integrazione diffusi oggi dall'Inps. "Questo dato -aggiunge Poletti- insieme alle quotidiane dichiarazioni, da parte di importanti imprese italiane, della volontà di procedere ad assunzioni ed alla revisione al rialzo delle previsioni dell'Ocse sulla crescita del PIL, conferma la convinzione che le misure introdotte dal Governo per la stabilizzazione dei rapporti di lavoro e la decontribuzione dei contratti a tempo indeterminato contribuiranno al consolidamento delle prospettive economiche del Paese".

# Fisco

## Pos obbligatorio, arrivano le sanzioni

*Un disegno di legge, attualmente in discussione in Parlamento, prevede multe per gli inadempienti e agevolazioni fiscali per chi è in regola*

In arrivo le sanzioni per i professionisti ancora non in regola con l'obbligo del Pos. Entrata in vigore il 30 giugno 2014, la legge che obbliga professionisti, artigiani e commercianti ad accettare bancomat o carte di credito per il pagamento di importi superiori a 30 euro, ad oggi non prevede sanzioni pecuniarie per gli inadempienti. Tuttavia, un disegno di legge attualmente in discussione in Parlamento dovrebbe provvedere a colmare questa lacuna e ad introdurre benefici per coloro che si adegueranno. L'iniziativa nasce infatti con l'intento di premiare chi è in regola. L'articolo 1 del ddl prevede che chi utilizza il Pos abbia diritto a detrarre dall'imponibile reddituale il costo percentuale di ciascuna transazione eseguita tramite questo strumento di pagamento. Per gli inadempienti, invece, le sanzioni andranno dai 500 euro (con l'obbligo dei 30 giorni per adeguarsi) ai 1000 euro per chi continuasse imperterrita ad operare senza il Pos a dispetto della prima ammenda, fino al caso estremo di chi, nonostante il pagamento di due multe per complessivi 1.500 euro, dovesse ancora ostinarsi a non mettersi in regola. Ebbene, in tal caso, è prevista addirittura la sospensione dell'attività professionale o commerciale sino al completo adeguamento alla normativa in materia. La nuova normativa prevede che a rilevare l'irregolarità sia la Guardia di Finanza durante controlli di routine o a seguito di segnalazioni da parte dei clienti.



## Recupero record per l'evasione fiscale: 14,2 miliardi di euro incassati

*Rimborsati 13 miliardi di euro a 3 milioni di contribuenti. Recupero record per l'evasione fiscale: 14,2 miliardi di euro incassati*

Si parte dal segno più per iniziare una stagione di cambiamenti "in concreto". Più 8% per il recupero dell'evasione che si assesta alla cifra record di 14,2 miliardi di euro riportati nelle casse dello Stato. Si tratta della somma più alta mai incassata dall'Agenzia delle Entrate in seguito all'attività di controllo. Buona performance anche per i rimborsi a cittadini e imprese: 13 miliardi di euro la cifra complessivamente restituita nel 2014 a 3 milioni di contribuenti, con una tempistica ridotta per imposte dirette e Iva. Quasi dimezzati i ricorsi fiscali che passano, grazie alla mediazione, dai 171mila del 2011 ai 90mila del 2014. Si riducono i tempi con cui l'Agenzia risponde al 100% dei quesiti presentati dai contribuenti. Da questi risultati prendono le mosse progetti ambiziosi come il 730 precompilato, presentato oggi per la prima volta al pubblico, e una nuova concezione del rapporto tra Fisco e contribuenti.

## **Entra in vigore il decreto 206/2014 che disciplina l'attuazione presso l'INPS del Casellario dell'assistenza.**

Il Casellario dell'assistenza è un'anagrafe generale delle prestazioni sociali che conterrà i dati forniti da Regioni, Province autonome, Comuni e altri enti erogatori. Si tratta di una banca dati che permetterà di costruire una sorta di "cartella sociale" del cittadino, raccogliendo le informazioni su tutte le prestazioni sociali che gli vengono concesse: quelle erogate dall'INPS, dai Comuni, dalle Regioni, nonché quelle erogate attraverso il canale fiscale.

Il Casellario sarà articolato in tre sezioni:

Banca dati delle prestazioni sociali agevolate, condizionate all'ISEE;

Banca dati delle prestazioni sociali;

Banca dati delle valutazioni multidimensionali, se l'erogazione della prestazione sociale prevede anche la presa in carico di prestazioni sociali da parte del servizio sociale professionale. Questa banca dati sarà organizzata in tre sezioni per tre distinte aree di utenza:

- Infanzia adolescenza e famiglie;
- disabilità e non autosufficienza;
- povertà esclusione sociale e altre forme di disagio.

A breve, ottenute le previste autorizzazioni, partirà la prima sezione del Casellario, la Banca dati delle prestazioni sociali agevolate, collegate all'ISEE, già disciplinata dal D.M. 8 marzo 2013; è in corso di approvazione il decreto direttoriale INPS che definisce le modalità attuative dei flussi di informazioni sulle prestazioni sociali agevolate.



## **Fisco, con l'eliminacode la prenotazione viaggio online**

Il Fisco elimina le code grazie al nuovo servizio di *web ticket*. Tutto pronto per "staccare" il biglietto eliminacode per prenotare un servizio in un ufficio territoriale dell'Agenzia delle Entrate direttamente dal proprio pc. Dopo il successo della sperimentazione avviata in alcuni uffici territoriali, il servizio si estende ora su scala nazionale.

**In ufficio senza code, come funziona il servizio** – Per utilizzare il servizio occorre connettersi all'home page del sito [www.agenziaentrate.it](http://www.agenziaentrate.it) (Contatti>Contatta l'Agenzia>Assistenza fiscale>Elimina code online) e, all'interno della sezione Elimina code online, prenotare il proprio *web ticket*, selezionando la regione (o la città), l'ufficio e il servizio desiderato. Occorre poi inserire e inviare alcuni dati personali per ricevere sulla propria posta elettronica un'email di conferma della prenotazione, con un link al *web ticket* numerato, da stampare e portare con sé alle Entrate. In ufficio, il contribuente potrà arrivare direttamente all'orario indicato dal *webticket* e sarà chiamato dal primo operatore libero.

**Prenotazioni aperte dalle sei del mattino** – I contribuenti hanno la possibilità di prenotare il proprio biglietto – e selezionare il servizio – a partire dalle sei del mattino, fino a esaurimento della disponibilità per la giornata. Ogni *web ticket* può essere utilizzato esclusivamente nel corso della giornata in cui è richiesto e nell'orario indicato nella prenotazione. Tra il momento della prenotazione via Internet e l'erogazione effettiva del servizio è previsto un intervallo di tempo, in modo da consentire al contribuente di raggiungere comodamente l'ufficio.

# Economia

## Nel 2014 Pil giù dello 0,4%, pressione fiscale in crescita

*Dati Istat: consumi fermi e investimenti in calo. Il rapporto deficit/Pil e' aumentato al -3% dal -2,9% del 2013. La pressione fiscale ha raggiunto il 43,5% del Pil, in aumento rispetto al 2013 (43,4%).*

Nel 2014 il Pil è diminuito dello 0,4% sotto i livelli del 2000. Dal lato della domanda interna nel 2014 si registra, in termini di volume, una variazione nulla dei consumi finali nazionali e un calo del 3,3% degli investimenti fissi lordi. Per quel che riguarda i flussi con l'estero, le esportazioni di beni e servizi sono aumentate del 2,7% e le importazioni dell'1,8%. La domanda interna ha contribuito negativamente alla crescita del Pil per 0,6 punti percentuali (-0,8 al lordo della variazione delle scorte) mentre la domanda estera netta ha fornito un apporto positivo (0,3 punti). A livello settoriale, il valore aggiunto ha registrato cali in volume nell'agricoltura, silvicoltura e pesca (-2,2%), nell'industria in senso stretto (-1,1%) e nelle costruzioni (-3,8%); nell'insieme delle attività dei servizi vi è stato un lievissimo incremento (0,1%). L'indebitamento netto delle Amministrazioni pubbliche, misurato in rapporto al Pil, è stato pari al -3% a fronte del -2,9% del 2013. In valore assoluto l'indebitamento è di -49.015 milioni di euro, in aumento di circa 1,5 miliardi rispetto a quello dell'anno precedente. Il saldo primario (indebitamento netto al netto della spesa per interessi) è risultato positivo e pari a 25.942 milioni di euro, con un'incidenza sul Pil dell'1,6% (nel 2013 era stata pari al 1,9%). Il saldo di parte corrente (risparmio o disavanzo delle Amministrazioni pubbliche) è stato positivo e pari a 2.718 milioni di euro, a fronte dei 1.204 milioni del 2013. Tale miglioramento è il risultato di un aumento delle entrate correnti di circa 6,9 miliardi di euro e di una crescita delle uscite correnti di circa 5,4 miliardi. Nel 2014 il debito italiano è salito dal 128,5% del 2013 al 132,1% del Pil, il massimo dal 1995, da quando cioè sono state ricostruite le serie storiche. La pressione fiscale ha raggiunto il 43,5% del Pil, in aumento di 0,1 punti percentuali rispetto al 2013 (43,4%). Lo rende noto l'Istat. Nel 2012 si era toccato lo stesso livello del 43,5%.

## Nel 2014 torna in positivo il mercato immobiliare italiano (+1,8%)

*Nel quarto trimestre dell'anno si consolida la ripresa (+5,5%). Crescita a doppia cifra per Bologna, Genova, Roma e Firenze*

Bilancio positivo per il mercato immobiliare nel 2014 che, dopo sette anni in negativo, torna a crescere dell'1,8%. Nell'ultimo trimestre dell'anno appena trascorso, le transazioni sono cresciute del 5,5% rispetto allo stesso trimestre del 2013, chiudendo l'intero anno con un totale di 920.849 unità compravendute, contro le 904.960 del 2013. Nel 2014 il migliore risultato è del settore commerciale (+5,7%), seguito dai settori residenziale e produttivo (+3,6%), mentre resta negativo il terziario (-4,6%). Tra le grandi città, per il mercato delle abitazioni, registrano una buona performance Bologna (+18,5%) e Genova (15%). Sono alcuni dei dati contenuti nella Nota dell'Osservatorio del Mercato Immobiliare dell'Agenzia delle Entrate pubblicata oggi, che analizza il trend del mercato nel quarto trimestre 2014 e fornisce una sintesi dell'intero anno.

**Il trend dell'immobiliare in Italia** - Analizzando i dati dell'ultimo trimestre 2014, confrontati con quelli relativi allo stesso periodo del 2013, l'incremento tendenziale del mercato delle abitazioni è pari al +7,1%, quello dei negozi segna una variazione del +14,1% e il produttivo registra un +3,1%. Pressoché stabili, infine, le compravendite del terziario (+0,3%).

**Il 2014 nelle grandi città** - Per il mercato delle abitazioni, crescita a doppia cifra nel 2014 per le città di Bologna (+18,5%), Genova (15%), Roma (+13,9%) e Firenze (+13,3%). Seguono Milano e Torino, che registrano rispettivamente +5% e +5,4%, e Palermo (+4%).

Unica negativa tra le grandi città è Napoli, che nel 2014 perde il 3,7%, un dato però influenzato dal confronto con l'anno, il 2013, in cui è avvenuta la dismissione del patrimonio residenziale del Comune a favore degli inquilini.

Nell'ultimo trimestre dell'anno è Roma a guidare la classifica delle compravendite, con quasi il 20% di transazioni in più. Seguono Bologna (+18%),

## **Startup innovative: una su otto è donna**

*Boom delle neoimprese "smart" femminili, +50,6% in un anno*

Pesano ancora poco sul tessuto imprenditoriale ma sono in crescita e davanti hanno un enorme potenziale da sfruttare: sono le startup innovative guidate da donne. Un piccolo esercito composto da quasi 400 imprese metà delle quali si sta facendo strada soprattutto nella produzione di software, nella ricerca e sviluppo e nei servizi di ICT. Solo lo scorso anno questa "business community" è aumentata del 50,6%, ma resta di gran lunga meno popolata di quella dei colleghi uomini. E' "rosa", infatti, solo il 12,4% delle oltre 3.200 startup innovative, contro il 21,5% delle aziende complessive italiane. Quasi 3 startupper donna su 4 scelgono di operare sotto forma di società a responsabilità limitata e, per dare avvio alla propria impresa, il 77% delle neo imprenditrici ha investito nel capitale un valore non superiore ai 10mila euro.

Il Nord ovest, con Milano in testa, è al top per numerosità delle nuove imprese innovative condotte da donne (30,2%), seguito dal Mezzogiorno (24,4) e dal Centro (23,6%). Mentre il Nord est è il fanalino di coda dell'innovazione al femminile (21,9%).

E' quanto emerge dalla fotografia scattata a fine gennaio 2015 da Unioncamere su dati Infocamere.

"Il dinamismo delle startupper donna ci conferma che le iniziative messe a punto dal Governo per stimolare la nascita di nuove imprese innovative stanno andando nella giusta direzione". E' questo il commento del presidente di Unioncamere Ferruccio Dardanello, che aggiunge "ora però occorre diffondere il più possibile la conoscenza di queste opportunità tra le aspiranti imprenditrici affinché sempre più idee "smart" declinate al femminile possano dare vita a nuove realtà imprenditoriali. In questo senso le Camere di commercio, anche attraverso la rete dei Comitati per l'imprenditoria femminile, possono essere uno strumento prezioso sul territorio per mettere a fattor comune gli strumenti a disposizione per far nascere e crescere la propria impresa accompagnandone il cammino".



## **Ocse: sale superindice Italia, primi segnali svolta positiva**

Il superindice calcolato dall'Ocse per l'Italia a gennaio e' salito a 101,2 punti dai 101 punti di dicembre. Secondo l'organizzazione di Parigi, che riunisce le 20 economie più sviluppate al mondo, il dato lascia emergere i "primi segnali di una svolta positiva", dovuto ad un cambiamento positivo nel ritmo di crescita dell'area euro e un andamento stabile nella maggior parte delle grandi economie avanzate".

In espansione anche gli indicatori sull'intera area Ocse (da 100,3 a 100,4 punti) e sull'Eurozona (da 100,6 a 100,7 punti). In particolare, l'OCSE rileva che "la crescita economica nell'eurozona mostra segnali di inflessione positiva", e che "le prospettive per l'Italia e la Francia sono ugualmente migliorate".

In Germania, "si conferma la svolta positiva che aveva cominciato a mostrarsi" nei dati del mese precedente. Per il resto delle grandi economie, il superindice mostra "una dinamica di crescita stabile".

## La spesa pubblica continua ad aumentare

*Tra il 2010, anno in cui sono state introdotte le prime misure di austerità, e il 2014, la spesa corrente è aumentata di 27,4 miliardi di euro. L'anno scorso la macchina pubblica ci è "costata" 692,4 miliardi di euro*

Nonostante l'allungamento dell'età lavorativa imposto dalla riforma Fornero, il blocco degli stipendi dei dipendenti pubblici, la centralizzazione degli acquisti, i tagli ai Ministeri, alle Regioni, agli Enti locali e alla sanità, la nostra spesa pubblica continua ad aumentare. Tra il 2010 e il 2014, le uscite di parte corrente al netto degli interessi sul debito pubblico (costituite dalle spese per il personale, dai consumi intermedi, dalle prestazioni sociali, etc.) sono salite di 27,4 miliardi di euro. Anche in rapporto al Pil, le uscite correnti risultano in deciso aumento: se all'inizio di questo decennio l'incidenza era pari al 41,4 per cento, l'anno scorso la stessa ha toccato il 42,8 per cento. Nel 2014 la macchina pubblica è "costata" agli italiani 692,4 miliardi di euro.



## Arriva la ripresa: le imprese sono pronte, ma la politica rischia il flop

*Per il 50,5% degli italiani la pubblica amministrazione funziona male, per il 63,5% non è cambiata e per il 21,5% è addirittura peggiorata.*

**Rischio blocco dello sviluppo a causa di una pubblica amministrazione inefficiente.** Per cavalcare l'onda della ripresa ora ci si attende un contributo importante dalla politica. Ma, per fare sviluppo, il rilancio della decisionalità politica ha bisogno di una buona burocrazia che lavori all'implementazione operativa delle riforme. Oggi però il 50,5% degli italiani pensa che la pubblica amministrazione funzioni male (il dato sale al 59% al Sud) e solo per meno dell'1% funziona molto bene. Per il 63,5% nell'ultimo anno la pubblica amministrazione non è cambiata, per il 21,5% è addirittura peggiorata e solo per il 15% è migliorata. Per farla funzionare meglio il 45,3% degli italiani chiede in primo luogo il pugno di ferro per punire i corrotti e regole più severe per licenziare i finti malati. Il 34,7% vorrebbe l'assunzione di dirigenti giovani, dinamici e capaci di organizzare meglio le cose. Il 22,1% chiede che i dipendenti pubblici siano licenziabili come quelli che lavorano nel privato e il 19,3% vuole che i più meritevoli vengano pagati meglio.

**Intanto, per ottenere autorizzazioni e accelerare pratiche restano le solite maniere: dalla raccomandazione al regalino.** Per ottenere un'autorizzazione o accelerare una pratica nella pubblica amministrazione 4,2 milioni di italiani hanno fatto ricorso a una raccomandazione o all'aiuto di un parente, amico, conoscente. All'inefficienza della pubblica amministrazione gli italiani si adattano secondo una doppia morale. Sono quasi 800.000 le persone che hanno fatto un qualche tipo di regalo a dirigenti e dipendenti pubblici per avere in cambio un favore. Un altro sintomo delle difficoltà di rapporto dei cittadini con la pubblica amministrazione è il ricorso a soggetti di intermediazione (Caf, patronati, ecc.) per relazionarsi con gli uffici pubblici: nell'ultimo anno lo hanno fatto 3,3 milioni di italiani.

**Pronti per la ripresa? Un milione di imprese in rampa di lancio.** Il nostro Paese dispone di una corazzata di oltre un milione di società di capitali attive: sono le più robuste e strutturate nell'universo di 5,2 milioni di imprese italiane complessive, quelle in grado di attirare risorse e mettersi in marcia verso la ripresa. Sono aumentate del 105% tra il 2000 e il 2014 e del 33,5% anche negli anni di crisi 2007-2014. E ci sono 212.000 imprese esportatrici e

soggetti economici che fanno business all'estero (+7.200 nel periodo 2007-2013), per un valore dell'export pari nell'ultimo anno a 380 miliardi di euro. Crollo del prezzo del petrolio, euro debole sul dollaro e denaro a basso costo mettono le ali alle imprese italiane che vanno per il mondo. Nemmeno nella crisi è venuto meno il vizio antico degli italiani del fare impresa: a fine 2014 si è registrato un saldo attivo di 32.000 imprese aggiuntive, con un'onda più intensa nelle regioni centrali (quasi 13.000 imprese in più nell'anno) e nelle province di Roma (+10.398 imprese) e Milano (+7.648 imprese). Basse locazioni commerciali, nuove tecnologie e modalità organizzative rinnovate abbassano le soglie di ingresso per gli operatori in molti settori economici. Gli effetti positivi si vedono soprattutto nella ristorazione (quasi 11.000 imprese registrate in più nel 2014) e nel commercio (+7.500 imprese), oltre che nei servizi alle imprese (+9.300). Decollano anche le start up innovative, tra commercio online, servizi mobile e app: sono oggi più di 3.500.



**La priorità sociale nella ripresa: no al precariato.** L'antidoto più efficace per le patologie sociali è la creazione di lavoro. Il bilancio dell'occupazione nel periodo della crisi testimonia la perdita di 615.000 posti di lavoro e l'aumento del precariato. Sui nuovi assunti del 2013 le persone con contratto a tempo determinato (inclusi i cocopro) sono state il 60,2% del totale, mentre nel 2007 erano il 51,3%. E tra i giovani la percentuale sale al 69,6%, mentre nel 2007 erano il 56,9% (con un balzo di 12,7 punti percentuali). I precari sono stati i più colpiti dalla crisi, con licenziamenti e contratti non rinnovati. Sono l'11,6% degli occupati totali, ma sono il 31,2% dei licenziati o usciti dal lavoro nell'ultimo anno. Il costo del precariato è stato pagato di fatto dalle famiglie, con l'erogazione di oltre 4 miliardi di euro annui per i millennials (18-34 anni) privi di risorse che vivono per conto proprio. Ora che si annuncia la ripresa, gli italiani dicono no a ogni forma di precariato. Per il 67,5% pagare meno o dare meno tutele a chi entra nel mercato del lavoro non è giusto, perché si creano fasce di lavoratori penalizzati e facilmente ricattabili. Il 19,3% lo considera inevitabile, altrimenti le aziende non assumerebbero nuovo personale (devono poterlo mandare via se non vale). Per il 13,2% invece è giusto, perché per forza di cose il nuovo arrivato è meno capace e produttivo: deve imparare.

**Le patologie sociali che la ripresa deve curare.** Le persone a rischio di povertà o esclusione sociale in Italia sono aumentate di oltre 2,2 milioni negli ultimi sei anni di crisi: sono passate da 15.099.000 a 17.326.000. Il tasso di persone a rischio di povertà o esclusione sociale è pari al 28,4% in Italia, superiore a Spagna (27,3%), Regno Unito (24,8%), Germania (20,3%) e al valore medio dell'Ue (24,5%). Le disuguaglianze sono aumentate perché chi meno aveva più ha perso: nell'ultimo anno gli operai hanno avuto un taglio della spesa media familiare mensile del 6,9%, gli imprenditori del 3,9% e i dirigenti dell'1,9%.

### **Cartella esattoriale valida anche senza firma**

Con sentenza della Corte di Cassazione 25 marzo 2015, n. 5985, si è ribadito il principio per il quale la cartella esattoriale recante il recupero di tributi è da ritenersi valida anche in assenza della firma del responsabile del procedimento. La CTR aveva ritenuto fondata l'eccezione di un contribuente in ordine ad una cartella esattoriale che quindi veniva dichiarata illegittima da parte dei giudici tributari. Con ricorso per cassazione l'ufficio delle entrate sottoponeva alla suprema Corte il seguente quesito: «Se ai sensi dell'art. 7 L. 212/2000 e degli artt. 4, 5 e 6 L. 241/1990 può considerarsi valida e conforme al dettato normativo la cartella priva della sottoscrizione dell'esattore». A tale quesito il Collegio ha evidenziato che «In tema di riscossione delle imposte sul reddito, la mancanza della sottoscrizione della cartella di pagamento da parte del funzionario competente non comporta l'invalidità dell'atto, la cui esistenza, non dipende tanto dall'apposizione del sigillo o del timbro o di una sottoscrizione leggibile, quanto dal fatto che, al di là di questi elementi formali, esso sia inequivocabilmente riferibile all'organo amministrativo titolare del potere di emetterlo» (v.Cass. sez. trib. n. 10805 del 2010; Cass. sez trib. n. 4757 del 2009).

### **Contratto a termine risolubile per sopravvenuta impossibilità**

Ove viene effettivamente meno la ragione che ha giustificato l'instaurazione di un contratto a termine, il recesso anticipato è legittimo in quanto si configura una situazione di impossibilità sopravvenuta della prestazione lavorativa. Così si è pronunciata la Corte di Cassazione con sentenza 22 gennaio 2015, n. 117 0. Il caso ha riguardato una lavoratrice, assunta a tempo determinato a tempo pieno con mansioni di insegnante supplementare presso una scuola equiparata dell'infanzia. Al contratto veniva apposta la data di inizio e termine e comunque non oltre la chiusura dell'attività didattica. L'incarico conferito era quello di occuparsi dell'inserimento e integrazione di un bambino disabile. Con successiva missiva della scuola in corso di rapporto, si comunica alla lavoratrice il licenziamento, evidenziando che la giunta provinciale stava revocando il finanziamento concesso, in quanto erano venute meno le ragioni che avevano determinato l'assegnazione; infatti il bambino in questione era stato già ritirato dalla scuola. L'insegnante adiva il Tribunale, in funzione di Giudice del lavoro, richiedendo l'accertamento della nullità del termine e quindi della natura subordinata a tempo indeterminato del contratto di assunzione. Chiedeva altresì accertarsi e dichiararsi l'illegittimità del licenziamento del con conseguente condanna della Scuola Materna e alla reintegrazione nel posto di lavoro ed al risarcimento del danno comprensivo di tutte le retribuzioni maturate e non percepite, comunque nel numero non inferiore a cinque, dalla data del licenziamento all'effettiva reintegra. Il Tribunale rigettava il ricorso ed altrettanto faceva la Corte d'appello. La lavoratrice insisteva per Cassazione. Secondo i supremi giudici, infondatamente la ricorrente deduce la nullità della apposizione del termine al contratto per mancata specificazione delle ragioni (tecniche, organizzative, produttive) a supporto della temporaneità della prestazione. Infatti dalla lettura del contratto emerge con chiarezza che l'esclusiva ragione dell'assunzione della insegnante era da individuarsi nella necessità di "inserimento ed integrazione di un bambino handicappato", indicazione che - come ha chiaramente evidenziato la Corte d'appello - attribuisce di per sé valenza temporanea all'attività, come desumibile dal dato testuale nella descrizione delle mansioni, essendo all'evidenza volte al superamento delle maggiori difficoltà di un particolare bambino nell'adattamento alla realtà scolastica. Anche il riferimento alle "attività connesse al funzionamento della scuola" doveva ritenersi correlato all'unica ragione esplicitata dell'assunzione, ovvero all'attività di sostegno (temporanea) rivolta al bambino disabile. Quindi il termine di durata del rapporto era determinabile per relationem, mediante l'indicazione degli elementi idonei ad individuare l'attività per cui l'assunzione era avvenuta. Si tratta pertanto di un rapporto di lavoro a tempo determinato con legittima apposizione del termine all'iniziale contratto di assunzione. Il ritiro dalla scuola del bambino disabile e la revoca

del finanziamento provinciale hanno determinato una situazione di impossibilità sopravvenuta della prestazione lavorativa che la scuola ha comunicato all'interessata con propria missiva ; circostanza questa in seguito sinteticamente richiamata nella lettera di "licenziamento". Ma in realtà non si è trattato di licenziamento bensì - come rilevato - di sopravvenuta impossibilità della prestazione. La corte d'appello - e prima ancora il giudice di primo grado - ha puntualmente ricostruito gli elementi di fatto posti a fondamento dell'accertamento di una situazione di sopravvenuta impossibilità della prestazione con conseguente risoluzione anticipata del rapporto. Il ricorso è stato quindi rigettato.

### **Durata del preavviso derogabile dalle parti**

La disciplina codicistica e contrattuale pone a carico delle parti l'obbligo del preavviso in caso di recesso dal rapporto di lavoro: l'obbligo però è cosa diversa dalla durata del preavviso stesso, che può essere legittimamente modificato dalle parti, specie se in presenza di specifico rinvio da parte della contrattazione collettiva. È esempio utile, a riguardo, l'ipotesi di accordo in ordine all'allungamento del periodo di preavviso nei casi in cui il datore di lavoro possa trovare difficoltà nella sostituzione del lavoratore dimissionario. È quanto si legge in sentenza della Corte di Cassazione 12 marzo 2015, n. 4991. "Una volta ammessa la disciplina da parte della contrattazione collettiva della durata del preavviso, non può che affermarsi la legittimità della disciplina individuale alla quale la contrattazione collettiva faccia rinvio per la regolamentazione della durata del preavviso" ha precisato il Collegio. Va peraltro rilevato che, anche a prescindere dal rinvio contenuto nella disciplina collettiva, la Corte ha da tempo risolto in senso positivo in ogni caso il problema della legittimità delle pattuizioni individuali volte a regolamentare il preavviso, affermando (Sez. I, Sentenza n. 3741 del 09/06/1981) che, nel rapporto di lavoro dipendente, il preavviso si pone come condizione di liceità del recesso, la cui inosservanza è sanzionata dall'obbligo di corrispondere da parte del recedente una indennità sostitutiva; pertanto esso non può essere preventivamente escluso dalla volontà delle parti né essere limitato nella sua durata rispetto a quello fissato dalla contrattazione collettiva; è lecito invece, mediante accordo individuale, pattuirne una maggior durata giacché tale pattuizione può giovare al datore di lavoro, come avviene nel caso in cui non è agevole la sostituzione del lavoratore recedente, ed è sicuramente favorevole a quest'ultimo che resta avvantaggiato dal computo dell'intero periodo agli effetti della indennità di anzianità, dei miglioramenti retributivi e di carriera e dal regime di tutela della salute. Nel medesimo senso si è ritenuto che il lavoratore subordinato può liberamente disporre della propria facoltà di recesso dal rapporto, come nell'ipotesi di pattuizione di una garanzia di durata minima dello stesso, e che non contrasta pertanto con alcuna norma o principio dell'ordinamento giuridico la clausola con cui si prevedano limiti all'esercizio di detta facoltà, stabilendosi a carico del lavoratore un obbligo risarcitorio per l'ipotesi di dimissioni anticipate rispetto ad un periodo di durata minima; inoltre, la medesima clausola non rientra neppure in alcuna delle ipotesi di cui al secondo comma dell'art. 1341 cod. civ., per le quali è richiesta l'approvazione specifica per iscritto. Il principio è stato ribadito ancor più di recente essendosi affermato che il lavoratore subordinato può liberamente disporre della propria facoltà di recesso dal rapporto, come nell'ipotesi di pattuizione di una garanzia di durata minima dello stesso, che comporti, fuori dell'ipotesi di giusta causa di recesso di cui all'art. 2119 cod. civ., il risarcimento del danno a favore della parte non recedente, conseguente al mancato rispetto del periodo minimo di durata del rapporto; né può prospettarsi, in relazione alle clausole pattizie che regolano l'esercizio della facoltà di recesso dal rapporto di lavoro subordinato, una limitazione della libertà contrattuale del lavoratore, in violazione della tutela assicurata dai principi dell'ordinamento. Alla luce di tale ricostruzione, può dirsi che l'ordinamento rimette alle parti sociali ovvero alle stesse parti del rapporto la facoltà di disciplinare la durata del preavviso in relazione alle proprie valutazioni di convenienza, rendendo essenzialmente le parti arbitre del giudizio di maggior favore della disciplina concordata. Nel descritto contesto, la durata legale o contrattuale del preavviso è dunque derogabile dall'autonomia individuale in relazione a finalità meritevoli di tutela da parte dell'ordinamento giuridico, quale quella per il datore di garantirsi nel tempo la collaborazione di un lavoratore particolarmente qualificato, sottraendolo alle lusinghe della concorrenza, mediante l'attribuzione al dipendente di ulteriori benefici economici e di carriera in funzione corrispettiva del vincolo assunto dal dipendente circa la limitazione della facoltà di recesso ancorandone l'esercizio ad un più lungo periodo di preavviso.

## **Indagini sul lavoratore: legittime anche con il solo sospetto**

L'attività investigativa sul dipendente è giustificata non solo per l'avvenuta perpetrazione di illeciti e l'esigenza di verificarne il contenuto, ma anche in ragione del solo sospetto o della

mera ipotesi che illeciti siano in corso di esecuzione. E' andata male ad un dimostratore scientifico del farmaco, che aveva falsamente dichiarato di aver visitato taluni studi medici al fine di ottenere i rimborsi chilometrici (Corte di Cassazione sentenza 20 gennaio 2015, n. 848). Tribunale e corte d'appello avevano motivato il rigetto della domanda del lavoratore di illegittimità del licenziamento, spiegando che gli accertamenti compiuti nei confronti del lavoratore in occasione dei suoi inadempimenti avevano trovato riscontro nel materiale istruttorio raccolto e che il medesimo appellante era risultato anche essere recidivo verso la società farmaceutica. Resisteva il dimostratore con ricorso per Cassazione, lamentando che Corte l'attività investigativa non si era mantenuta nei limiti di una normale attività d'indagine, ma aveva allargato il controllo all'attività lavorativa. Ha altresì spiegato la suprema Corte che le disposizioni dell'art. 2 dello statuto dei lavoratori, nel limitare la sfera di intervento di persone preposte dal datore di lavoro a tutela del patrimonio aziendale, non precludono a quest'ultimo di ricorrere ad agenzie investigative, purché queste non sconfinino nella vigilanza dell'attività lavorativa vera e propria riservata dall'art. 3 dello statuto direttamente al datore di lavoro e ai suoi collaboratori, resta giustificato l'intervento in questione non solo per l'avvenuta perpetrazione di illeciti e l'esigenza di verificarne il contenuto, ma anche in ragione del solo sospetto o della mera ipotesi che illeciti siano in corso di esecuzione, e considerato, altresì, che lo stesso intervento deve limitarsi agli atti illeciti del lavoratore non riconducibili al mero inadempimento dell'obbligazione. Orbene, nella fattispecie il convincimento della Corte territoriale si è basato sull'esito di un'attività investigativa, rientrante nei poteri di controllo datoriale, della quale è stata valutata la correttezza di esecuzione, in quanto esercitata in luoghi di pubblico transito al fine di verificare nel modo più immediato possibile se i percorsi seguiti dall'informatore farmaceutico erano esattamente quelli preordinati alle visite presso gli ambulatori medici costituenti, a loro volta, l'oggetto della prestazione lavorativa in esame per la quale il medesimo lavoratore chiedeva i compensi ed i rimborsi delle spese di viaggio. Ricorso rigettato



**Editore:**

**Associazione Nazionale Consulenti del Lavoro**  
Sindacato Unitario  
Via Cristoforo Colombo, 456 - 00145 Roma  
Tel. 06/5415742 - Fax 06/5415565  
E-mail: segreteria@anclsu.com

**Direttore Responsabile:**

**Francesco Longobardi**  
Segretario Generale Nazionale Ancl



Tutti i diritti riservati - riproduzione riservata  
In caso di estrazione del materiale contenuto nella presente pubblicazione, citare la fonte

*Registrato presso il Tribunale di Roma al n. 442/2009 in data 18/12/2009*